

Viaggio in una categoria nell'occhio del ciclone. Relegata a fare cassa da una legge vecchia di 20 anni

I vigili vorrebbero non multare più I sindacati: i comuni premiano chi fa più contravvenzioni

DI STEFANO MANZELLI

Vigili urbani sempre più impegnati in attività di controllo del territorio ma con compiti limitati agli accertamenti stradali, edilizi e amministrativi e senza possibilità di accesso diretto alle banche dati e alle principali attività di polizia e di ordine pubblico. Ma nonostante le difficoltà operative dei «vigili-similpoliziotti» i sindacati continuano a promuovere pattuglie serali e controlli serrati di polizia stradale che risultano soltanto sistemi repressivi per fare cassa o per raccogliere consensi simulando severità.

In questo scenario si muovono, con molte difficoltà, le polizie municipali e provinciali in attesa di una riforma ormai inevitabile che faccia finalmente chiarezza sulle reali attribuzioni dei vigili del nuovo millennio. E riporti serenità anche con i cittadini che si domandano sempre più ad alta voce a cosa serve oggi la polizia locale. *ItaliaOggi* lo ha chiesto ai rappresentanti degli agenti e degli utenti stradali. Tutti concordi sul fatto che la legge di riferimento del settore, la n. 65/1986, vada riformata.

E a favore di una riforma urgente di questa legge quadro si è pronunciato espressamente anche il candidato pre-

mier del popolo delle libertà, Silvio Berlusconi che in una nota inviata a un coordinamento di sigle sindacali di comparto ha rappresentato il 1° aprile scorso la necessità dell'adozione urgente di una regolamentazione organica e nuova della materia.

«Viviamo in un momento di grandi richieste per la polizia locale», spiega **Luigi Altamura**, comandante della polizia municipale di Verona. «I cittadini oggi si rivolgono al sindaco per ottenere servizi che vanno verso la vivibilità della città. Ora che lo scenario sociale è notevolmente cambiato le aspettative dei cittadini sono le più svariate e la nostra capacità operativa deve fare i conti con norme datate, che non tengono conto di questa evoluzione. Per fare un esempio concreto noi non accediamo ai precedenti penali di un soggetto fermato. E neppure riceviamo notizie riservate su una rapina appena effettuata in un angolo della città. In questo modo la nostra presenza sul territorio diventa meno efficace perché le informazioni che abbiamo sono poche e quelle che raccogliamo durante un controllo non vanno nelle banche dati del ministero dell'interno».

Ma come la pensano gli automobilisti? **Stefano Brunetti** di «Nogabelle», il comitato spontaneo dei citta-

dini multati. «I vigili urbani in certe zone d'Italia hanno esasperato i cittadini che non ne possano più di ricevere bollette, sanzioni e salassi quotidiani. Purtroppo sempre più spesso gli agenti vengono tolti dalle strade, dove la sola presenza era motivo di prevenzione, tant'è che in alcuni comuni per sensibilizzare gli automobilisti vengono ora piazzate delle sagome di vigile in cartone. Nello stesso tempo in questi anni è stato fatto però un vero e proprio abuso degli strumenti di accertamento automatici al solo scopo di fare cassa. Inoltre spesso l'attività di accertamento e notifica delle infrazioni viene affidata all'esterno a ditte private che hanno interesse ad elevare più multe possibili traendo compensi proporzio-

nati agli incassi». E in alcuni casi i proventi destinati ai privati raggiungono anche percentuali del 40%.

«Sarebbe il caso di iniziare a fare i conti in tasca anche ai giudici di pace», aggiunge **Mario Assirelli**, segretario

generale vicario del sindacato Sulpim della polizia locale.

«Mai nessuno sui media ha spiegato a tutti che per ogni ricorso

stradale gestito il magistrato non toglie porta a casa un lauto compenso». Assirelli punta il dito contro gli attacchi mediatici, spesso montati ad arte, dice, perché «è certamente più facile fare audience screditando la polizia municipale invece che ricercare i reali responsabili del malcostume italiano». «Noi comunque chiediamo solo chiarezza di regole, istituti contrattuali, preparazione, dignità e più indipendenza dal potere locale che attualmente può esercitare troppe pressioni sugli operatori», conclude.

«L'azione di prevenzione garantita dai vigili sembra interessare ben poco ad alcuni sindaci», prosegue il segretario generale del sindacato Siapol, **Ernesto Cassinelli**. «Complisce il fatto che il concetto di produttività introdotto dal nostro contratto nazionale viene applicato a tutti i dipendenti del comune operatori della municipale compresi. Pertanto alcune amministrazioni per calcolare la produttività dei dipendenti contano da un lato, il numero delle pratiche svolte dall'impiegato e dall'altro il numero delle multe fatte dal vigile. Morale: poche multe ergo scarso rendimento. Ecco uno dei tanti motivi per i quali noi chiediamo da anni un contratto specifico per la categoria ma nessuno sembra voglia ascoltarci».



Alberto Sordi nel film «Il Vigile»

UN PARERE DEL GARANTE DELLA PRIVACY

Interconnessione tra banche dati solo in caso di necessità

Interconnessione tra banche dati di enti pubblici solo in caso di necessità. Il richiamo arriva dal garante della privacy in un suo parere del 7 febbraio 2008 (interamente disponibile sul sito www.garanteprivacy.it come doc. web n. 149159499 reso noto con la newsletter del 7 aprile 2008). Il parere riguarda il regolamento sul trattamento dei dati sensibili di un ente pubblico e impone un severo controllo sulla parte relativa alle operazioni eseguibili. Il garante si sofferma in particolare sulle interconnessioni di banche dati ed evidenzia la necessità di comprovare l'indispensabilità così come l'indispensabilità dei raffronti effettuati con altri trattamenti o banche dati sia interne all'ente sia con enti esterni. Il monito riguarda tutti gli enti pubblici e in particolare gli enti locali, implicitamente chiamati a una verifica dei propri regolamenti.

Il garante richiama a questo proposito il principio di indispensabilità formulato dall'articolo 22 del codice della privacy. Alla luce di tale principio gli enti devono sempre verificare se, nei singoli casi, le attività di interconnessione possano essere realizzate ugualmente mediante un diverso tipo

di collegamento informatico o telematico attraverso il quale rendere disponibili, su richiesta, la trasmissione o la consultazione in rete di informazioni detenute da altri uffici e strutture dello stesso titolare o da altri titolari del trattamento, senza la consultazione diretta di banche dati.

Qui il garante fa una distinzione tra interconnessione con accesso diretto e collegamento con il sistema di risposta a singola richiesta: prima di fare interconnessione l'ente pubblico deve chiedersi se non sia possibile il semplice collegamento. E se la risposta è affermativa allora l'ente non può fare interconnessione, ma deve limitarsi al collegamento con richiesta singola.

Se le operazioni richieste sono indispensabili occorre evidenziarlo nel regolamento dei dati sensibili e occorre anche individuare nell'ipotesi di interconnessioni e raffronti tra sistemi informativi, sia interni sia con l'esterno, le finalità perseguite e, in caso di interconnessioni e raffronti tra dati sensibili detenuti da distinti titolari del trattamento, la base normativa che le autorizza (articolo 22, commi 9 e 11, del codice).

Il parere reso dal garante deve es-

sere letto per i suoi possibili effetti di carattere generale. Nella prassi degli enti pubblici, specie enti locali, i regolamenti sui dati sensibili sono spesso la copia del regolamento tipo, senza alcun adattamento alle situazioni specifiche. Molto spesso non sono inserite le interconnessioni (intese dal garante come sistema di consultazione diretta), qualche volta le interconnessioni sono esplicitate, ma non è individuata la fonte normativa di riferimento e non si accenna neppure alle ragioni della indispensabilità dell'operazione. E si badi al fatto che il garante fornisce tali prescrizioni anche con riferimento alle banche dati interne allo stesso ente. Se si dovesse seguire fino in fondo la prescrizione della legge, allora, molti regolamenti sarebbero da integrare o, detto diversamente, vi sono trattamenti attualmente praticati a rischio di illegittimità.

«Interconnettere le banche dati delle pubbliche amministrazioni deve essere davvero indispensabile. Altrimenti l'acquisizione delle informazioni personali è ingiustificata e, per certi versi, perfino pericolosa perché espone i flussi informativi a

rischi di intrusione». È questo l'avviso di **Giuseppe Fortunato**, relatore del parere in commento.

«I dati contenuti nelle banche pubbliche possono essere consultati solo per motivate richieste, qualora cioè essi siano davvero utili alle finalità istituzionali dell'amministrazione che li richiede.

«È pericoloso», aggiunge Fortunato, «aprire banche dati, per quanto gestite da poteri pubblici, e consentire accessi diretti, perché le informazioni dei cittadini, raccolte ed utilizzate per un determinato scopo e rilasciate ad un determinato ente, non possono essere a disposizione in maniera generalizzata di altri soggetti, ancorché pubblici».

«Le amministrazioni pubbliche», conclude il componente del garante, «esercitano poteri legati ai loro specifici compiti e non possono pretendere di conoscere tutto dei cittadini».

Nel caso specifico il garante ha prescritto all'ente interessato di integrare le schede da sottoporre al garante per un nuovo parere, salva l'eliminazione dell'interconnessione dalle operazioni eseguibili.

Antonio Ciccio